

LA MORTE
IN BANCA

8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia

dal 26 novembre in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più

20

venerdì 25 novembre 2005

Unità
10
IN SCENA

LA MORTE
IN BANCA

8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia

dal 26 novembre in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più

L'Enrico

SUSO CECCHI D'AMICO PARLA BENE DI BERLINGUER
NON DI BERLUSCONI. MA CHI L'ASCOLTERÀ?

Felice Laudadio, ieri mattina, ha raccontato in pubblico una fiaba di mezzo inverno che ci ha incuriositi. Abbiamo verificato: non è favola, ma historia. L'otto ottobre Barbara Palombelli intervista sul Corriere Suso Cecchi D'Amico, in coda a un corollario di chiacchiere con i grandi autori del cinema italiano. «Lo sai che una mattina, molto presto, incontrai Silvio Berlusconi? Era solo. Ci trovammo a fare una lunghissima passeggiata...Ho un'istintiva simpatia per lui, anche se non avrei mai immaginato che gli italiani gli avrebbero dato tanta fiducia e tanto consenso...un bellissimo ricordo». Il giorno dopo, Suso manda una lettera al Corriere per dire: macché Berlusconi, dicevo di Berlinguer, Enrico Berlinguer, mai citato Berlusconi in tutta l'intervista. In



tempo reale, il Corriere invece precisa: «Nell'intervista a Suso Cecchi D'Amico, a causa di una riga saltata è scomparso il riferimento a Enrico Berlinguer, con cui la sceneggiatrice ricorda di aver passeggiato in villa Borghese molti anni fa». Due righe nella rubrica «Interventi e repliche». Che vuol dire? Che Suso, a villa Borghese, incontra per caso tutti i personaggi politici d'Italia il cui cognome inizia per «B»? Insomma, il Corriere non smentisce un bel niente. I settecantomila lettori del Corriere sapranno per sempre che la grande madre del cinema italiano pensa cose bellissime di Berlusconi. Anche se non è vero. Ci facciamo carico dell'errore di Barbara Palombelli, come lo avessimo fatto noi. Non possiamo fare altrettanto con la furbizia di chi ha cercato di metterci una pezza sbagliata. Che guardacaso conserva lo stesso stile della titolazione di quella collana di interviste: tutta piegata a far dire a registi e sceneggiatori italiani - spesso di sinistra - quanto la sinistra, e in particolare il Pci, abbiano infierito proprio su quel magnifico soffio di libertà - il cinema - che è stata la nostra scuola di vita. Mieli, che senso ha? **Toni Jop**

LA SAGA La quarta puntata delle avventure di Potter il maghetto è un film di maniera che tuttavia fa fare al personaggio un salto nel mondo adulto dell'angoscia e dell'horror. Una crisi di crescita ben più spudorata che nel libro...

di Dario Zonta



Una scena da «Harry Potter e il calice di fuoco»

C

osa si può dire di nuovo su Harry Potter se non veder crescere i personaggi e seguire, pedissequi, le piccole e grandi storie in cui sono immersi? Con *Harry Potter e il calice di fuoco* siamo al quarto capitolo della saga che riprende, pari pari, quella letteraria della J.K. Rowling.

Affidato alla regia di Mike Newell (mestierante poliedrico, ma senza una sua cifra dichiarata, capace di passare da *Monalisa Smile* a *Donnie Brasco*, e quindi «perfetto» per gestire le diverse pulsioni della saga della Rowling), vede Harry Potter, al suo quarto anno di scuola, fronteggiare il Male, impersonato da Voldemort (un trasfigurato Ralph Fiennes). Non è più tempo di lezioni di magia, di scherzi con i compagni di classe, di passeggiate nella scuola

Harry, è finito il tempo dei giochi

incantata di Hogwarts, di professori eccentrici... l'incontro con il destino si avvicina e Harry Potter lo presagisce in un incubo che apre il film. Il preludio horror dà il via a una serie di avventure segnate dalla permanenza di uno stato di angoscia e paura che Potter avverte nella cicatrice a zeta impressa nella sua fronte. La dimensione del superamento della prova è stata sempre presente nella saga di Potter, fa parte della formazione del piccolo mago, chiamato a risolvere grandi problemi. In questo quarto capitolo, molto cupo, si materializza nel Torneo Tremagli, a cui Potter partecipa, sebbene sia ancora troppo

Un capitolo molto cupo che inizia con un incubo e poi si avvia in una escalation di terrore che si chiuderà nella sfida con il Male

piccolo. È una competizione di magia che chiama un campione per ciascuna delle tre scuole magia più grandi e famose. Potter è il quarto indesiderato. Il suo nome esce a sorpresa dal calice d'oro... Un'escalation verso il terrore che si compie in un finale duello con il Male. La Rowling ha pensato di scartare verso il mondo degli adulti, imponendo ai suoi personaggi (che nella storia hanno quattordici anni) una accelerazione preoccupante. In *Harry Potter e il calice d'oro* i giovani eroi fanno prima esperienze della morte, dell'amore (la parte della festa da ballo è più che divertente), dell'invidia (che attanaglia Ron, amico per la pelle di Harry, che soffre la fama crescente del suo compagno di stanza) e del male. Un complesso di elementi soprattutto l'ultimo, che hanno portato a vietare il film in Inghilterra e negli Stati Uniti (ai minori di dodici e tredici anni), a riprova che non si scherza più... il mondo degli adulti è in agguato. Chi scrive ha visto il film in una proiezione per i bambini (in Italia non c'è nessun divieto), che hanno riso soltanto nelle parti scolastiche, di beghe amorose e invidie amicali. È vero che la migliore letteratura di formazione, soprattutto americana, è intrisa di momenti horror, ma la sua trasposizione cinematografica (soprattutto quella più recente), nel mostrare la faccia della paura, la priva del suo miste-

ro. L'Harry Potter cinematografico soffre proprio di questo: svilisce perché illustra tutto, senza ritirarsi di fronte all'ignoto. Il cinema, si sa, è più veloce della letteratura, e in una manciata di anni, la versione cinematografica di Harry Potter ha quasi raggiunto quella letteraria, iniziata ben prima. La Rowling sta lavorando al sesto libro, che sarà anche l'ultimo, mentre la macchina cinematografica, alla velocità di un film all'anno, le fiata sul collo. L'uscita dell'ultimo film è prevista per il 2008. Insomma, la aspettano al varco con scenografie, attori e mondi virtuali e di carta pesta pronti all'uso (e costosi, soprattutto quando non utilizzati). Tutto questo evidenzia ancor di più la natura di industria della fantasia che è diventato Harry Potter, e ci chiediamo quanto e se la concretizzazione cinematografica abbia influenzato la scrittrice. Ci chiediamo se la creazione di nuove storie e avventure ora venga realizzata dalla Rowling pensando a una immediata trasposizione cinematografica. V'è da dire che tanto, tantissimo, si perde nell'adattamento, nel passaggio dai libri ai film. Il cinema punto al netto, trasalca i particolari, guarda al grande sistema. In questo quarto capitolo lo storno è ancora più evidente.

DOCUFILM Bravo Herzog
«Wild Blue Yonder»: terra che delusione...

di Alberto Crespi

Werner Herzog è in stato di grazia. Alla bella età di 63 anni il tedesco (di origine croata, il vero cognome è Stipetic) ha trovato un meraviglioso equilibrio fra documentario e cinema di finzione, le due forme di racconto che ha sempre alternato fin dagli esordi. In questo 2005 ha girato due gioielli: *Wild Blue Yonder* è passato a Venezia (ed esce oggi nei cinema), *Griz-*

zly Man è stato un piccolo caso della stagione estiva americana ed è appena stato presentato al Torino Film Festival (uscirà da noi a febbraio). Li ha presi entrambi, per il mercato italiano, la Fandango, sempre in prima linea per la distribuzione di documentari nelle sale. Dei due, *Grizzly Man* è il più sconvolgente (racconta la vera storia di Timothy Treadwell, un giovane americano ucciso e divorato da un orso dopo anni e anni trascorsi, a scopo di studio, fra i grizzly dell'Alaska) ma anche il più tradizionale: un documentario *tout-court*, costruito in buona misura sui filmati video girati dallo stesso Treadwell prima di essere ucciso. *Wild Blue Yonder* appartiene invece al sottogenere, sempre affascinante, dei finti documentari, come *Zelig* di Woody Allen o *Forgotten Silver* di Peter Jackson. L'attore Brad Dourif (il Vermilinguo del *Signore degli anelli*) vi interpreta un alieno che finge di confessarsi di fronte alla videocamera: lo vediamo in un angolo sperduto del deserto americano, che spiega a noi terrestri come lui, e i suoi compagni, siano arrivati sulla terra molto tempo fa nella speranza di civilizzarci e di trovare un luogo in cui vivere, perché il loro pianeta natale (il «Wild

Blue Yonder», il grande blu selvaggio del titolo) è stato sommerso dalle acque. La cosa non ha funzionato granché: come spiega l'alieno/Dourif, i terrestri sono rimasti dei grandi zucconi e loro, gli alieni, si sono ritagliati una nicchia da sfigati nel nostro pianeta, diventando, di fatto, degli homeless. Ma è meglio che noi umani non ci facciamo troppe illusioni: anche i nostri tentativi di trovare pianeti alternativi, per sfuggire all'inesorabile distruzione del nostro, sono destinati al fallimento... Il film mescola immagini preesistenti e materiale appositamente girato. Il risultato è spiazzante, e forse il gioco dura troppo per essere bello fino in fondo, ma il fascino di *Wild Blue Yonder* risiede soprattutto nell'assunto teorico: Herzog ci dimostra come ogni immagine, anche la più banale, possa diventare un monito inquietante sul destino dell'umanità a condizione di essere ricontestualizzata, di essere messa in un contesto dove possa cambiare di segno e diventare altro da sé. L'aspetto più curioso, e stimolante, è che di film come *Wild Blue Yonder* se ne potrebbero girare a centinaia. Certo, non sarebbero tutti belli come questo: di Herzog ce n'è uno solo.

IL CASO Prima l'espulsione del giornalista sportivo dal programma, ora tocca al capostruttura di Rai2. Martedì il caso in Vigilanza
«Quelli che il calcio», dopo Varriale sospeso anche Gigi Moncalvo

Spero di sbagliarmi ma temo che dopo Varriale tocchi a me». Lo aveva detto Gigi Moncalvo e così è stato. Dopo l'estromissione da *Quelli che il calcio* del giornalista sportivo Enrico Varriale ora è la volta dello stesso capostruttura di Raidue al quale il direttore di rete, Massimo Ferrario, ha revocato la delega di responsabile della trasmissione. «Oggi alle 15 - spiega Moncalvo - il direttore di Raidue mi ha comunicato per telefono la sospensione dal mio incarico di dirigente delegato responsabile del programma come capostruttura». E prosegue: «L'incarico a *Quelli che il calcio* mi era stato da lui conferito dopo le prime due puntate. Oggi - ieri n.d.r. - Ferrario mi ha detto che si occuperà personalmente della trasmissione e che per il momento non c'è bisogno del mio apporto». Perché? «Nulla di preciso nonostante le mie ovvie e ripetute richieste». Ma solo una nota: «Genera attrito e innervosisce la conduttri-

ce», gli è stato riferito. «Visto questo trattamento che non viene riservato nemmeno ad una colf ad ore - spiega Moncalvo - sto predisponendo una memoria dettagliata da inviare al direttore generale», per chiedere «tutela» verso un dirigente Rai che «come il sottoscritto, ha rigorosamente applicato e faticosamente cercato di far rispettare - da parte di

Il direttore leghista Ferrario caccia il giornalista leghista Moncalvo commenta: «Ho fatto denunce di pubblicità occulta»

strutture e collaboratori esterni - norme e procedure aziendali a salvaguardia e difesa esclusiva della Rai». E quindi «mi tutelerò in ogni sede - conclude Moncalvo - Probabilmente il precipitare della situazione è dovuto ad una serie di lettere inviate da settimane a Ferrario e rimaste senza risposta, insieme a 8 denunce al comitato etico che ho presentato per presunte violazioni della pubblicità occulta. Devo presumere che continuerò ad essere capostruttura del settore informazione di RaiDue e, salvo imprevisti, poter continuare a condurre la mia trasmissione *Confronti*. Sempre che qualche "conduttrice, consulente, esperta", esterna alla Rai non decida il contrario». A Viale Mazzini si parla però di una guerra in casa Lega: Moncalvo (ex direttore di La Padania) preme perché Ferrario (ex presidente leghista della Provincia di Varese) molli uno dei due incarichi: è direttore di rete e capo del centro Rai di Milano. Moncalvo punterebbe al-

la guida di RaiDue (altri dicono di RaiSport). C'è da dire che Ferrario non lo fece mai partire con il talk show in prima serata in tandem con Anna La Rosa, acchiappato poi da Masotti, quota FI. Immediata la solidarietà diffusa. In particolare da Articolo 21: «Nel passato siamo stati in dura polemica con Gigi Moncalvo, ma in questa occasione deploriamo il singolare ed assordante silenzio mediatico. Un provvedimento preso con solerzia sospetta dal suo direttore Ferrario, lo stesso che aveva impedito di mandare in onda la seconda puntata del *Molière* di Paolo Rossi, decretandone l'ostacolo televisivo». Solidale anche Butti, di An. Per *Quelli che il calcio* l'azienda avrebbe deciso una rotazione tra giornalisti di RaiSport insieme all'esterno Caputi. I caso Moncalvo-Varriale approderà in commissione di Vigilanza Rai, il cui presidente, Paolo Gentiloni, riferirà nell'ufficio di presidenza martedì.